

L'ultimo Bene per Otello

Papa sciatore, UFO e Dario Fo

Dopo vent'anni di spettacolo annunciato
il «ritiro» con questo lavoro «da Shakespeare»

Alla palazzina «Liberty» il lungo monologo
in due parti «Storia della tigre e altre storie»

ROMA — «Questo Otello mi è costato otto mesi di danaro, fatica, esaurimenti nervosi. Troppo. È l'ultimo spettacolo di teatro che faccio. Doppioché smetto». Così Carmelo Bene nel corso di una conferenza stampa svoltasi al Quirino dove va in scena «Otello da Shakespeare secondo Carmelo Bene». È questa l'ultima operazione del geniale autore-attore leccese, giunto al ventesimo anno di attività teatrale; si ricordano i precedenti spettacoli su Amleto, Romeo e Giulietta, Riccardo III, tutti messi in scena negli ultimi anni, dopo cioè la parentesi cinematografica.

«Non mi fido dei vivi — ha proseguito Bene — e dopo aver cercato per tanti anni di migliorare la scena italiana con l'esempio, mi avvedo dell'inutilità dei miei sforzi di fronte al perdurante cattivo gusto, alla chiacchiera eretta a modulo di rappresentazione, al vuoto morale ed ideale di tutta una categoria di teatranti. La principale responsabilità è comunque del mi-

nistero dello spettacolo che dovrebbe chiudere, finire, smettere come me di recitare. Nessuno come il ministero dello spettacolo è nemico della cultura».

Venendo successivamente a parlare di Otello, Bene ha dichiarato di aver puntato la sua riflessione «sulla sospensione del tragico» e sulla «deficienza della donna», intesa quest'ultima come assenza, mancanza fisica della donna; la sua presenza impedirebbe cioè il tragico. Jago sarà interpretato da Cosimo Cinieri (firma anche una collaborazione al testo) che ha precisato come il suo sia, nella versione di Bene, un personaggio minore «che non trama, semmai viene tramato». Lo spettacolo arriva a Roma in prima nazionale giacché la serata di Jesi (dove Otello è stato applaudito quattro giorni fa) è considerata da Carmelo Bene come prova generale. L'autore-attore firma anche scene e costumi di uno spettacolo che dura circa ottanta minuti.

MILANO — «Rimanere uomo, non cercare fughe, non cercare il sogno»: è questa la chiave del nuovo spettacolo che Dario Fo presenterà a partire dal 2 febbraio, alla palazzina «Liberty» a Milano.

Il lungo monologo, «Storia della tigre ed altre storie» completamente recitato a soggetto, senza alcuna traccia scritta, è sostanzialmente diviso in due parti. La prima è dedicata ai Papi, partendo dal «Papa sciatore» (Wojtyla) al «Papa breve» (Luciani) e risalendo ad altri Papi «cercando di capire — come ha detto Dario Fo nel corso di una conferenza stampa — cosa sta succedendo oggi politicamente nella Chiesa; senza alcuna preoccupazione di essere blasfemo, ma con riferimenti alla Democrazia cristiana, agli

«Ufo» visti dai carabinieri» e a quanto sta accadendo nel nostro paese.

La seconda parte è dedicata ai vangeli apocrifi: in particolare a quello secondo Filippo (interamente censurato dopo il quinto secolo) e a Protomatteo, che parla dell'infanzia di Gesù. «Un Gesù bambino, che fa miracoli violenti come quando, con uno sguardo fra crollare una chiesa all'interno della quale — ha precisato Dario Fo — ci sono 300 preti».

«Mai come in questo momento, certamente il periodo di maggior crisi del dopoguerra, il personale è stato visto come unico — ha continuato l'attore — si va verso forme di pessimismo, si è dentro al labirinto, godendo di essere nel labirinto, per questo il nostro dovere è cercare di rimanere uomo».

ALFO ADIGE

39100 BOLZANO

LUNGOTAVERA S. QUIRINO 26

DIR. RESP. GIANNI PAUSTINI

21 GEN 1979